

Anno XXX N°4
Autunno 2013

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO
Via DELLE GABBIANE, 8
25128 - BRESCIA - Tel. 030.2002438



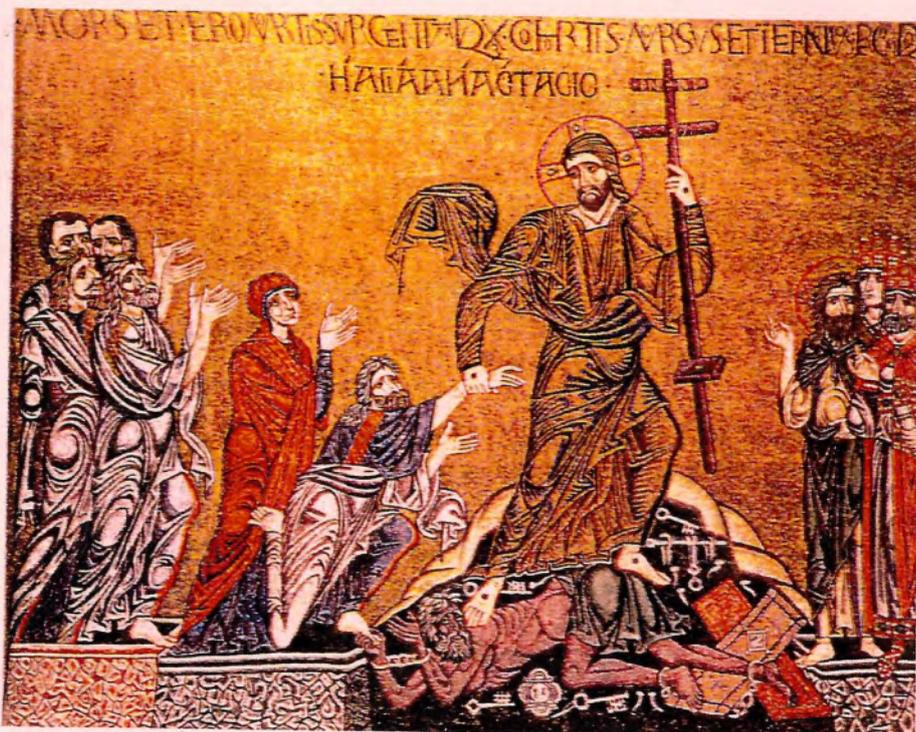
Proposta Cristiana

**LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO:
"COME IL PADRE HA MANDATO ME,
ANCH'IO MANDO VOI"**

**"BAMBINI
LA MORTE NON E' UNA FAVOLA"**

**IL PROGETTO EDUCATIVO
DELL'ORATORIO**

**ORATORIO NUOVO:
SIAMO AL TETTO**



Per manuscritta

LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO

“COME IL PADRE HA MANDATO ME, ANCH’IO MANDO VOI”

PROLOGO.

Era il giorno di Pasqua, il primo della settimana, fatto dal Signore...giorno della comunione che Dio aveva immesso nel mondo.

“Ecco io faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia!”

I discepoli sono riuniti in una stanza, il maestro è morto, temono per loro, ma d’improvviso Gesù si fa presente: “Pace a voi.”

I discepoli sono sconvolti, ma pieni di gioia.

E Gesù a loro: “Come il Padre ha mandato me, io mando voi”.

-Gesù è mandato per rendere visibile il volto invisibile del Padre.

-Il ministero di Gesù si è compiuto, ma non la sua missione.

-La missione di Gesù e quella dei discepoli non sono solo simili, ma sono in continuità.

La missione è una sola, in due fasi.

CAPITOLO 1

GESU’ E’ MANDATO DAL PADRE.

1. La missione di Gesù

Il Padre ha mandato il Figlio nel mondo perché non andasse perduto, per salvarlo e dirigerlo nuovamente verso la vita eterna.

Il mondo, creato da Dio ha cercato “una impossibile autosufficienza, ma non ha in sé la sua esistenza; in apparenza ha raccolto buoni risultati, ma gradualmente si *“consuma”* verso un *deserto*.

Gesù passa beneficiando e risanando tutti coloro che erano sotto il potere di satana.

Non è stato compreso, crocifisso, ma la vita di Gesù davanti al Padre è stata un successo folgorante, perché nella risurrezione è stato reso immune dalla morte.

Il suo sguardo era fisso sul Padre: “*Chi vede me vede il Padre*”. Gli Apostoli l’hanno capito e questo hanno testimoniato.

E’ questa anche la nostra missione oggi.

2. Dalla missione di Gesù alla missione degli Apostoli

“*Come il Padre manda me io mando voi*”.

Il Padre ama il mondo e lo mostra attraverso Gesù, ora tocca a noi amare il mondo come Gesù,

cioè come il Padre, di un amore eterno e universale. Ne consegue che anche la nostra missione è eterna e universale.

La morte di Gesù non è né la conclusione, né la fine della sua missione, ma l’inizio:

“*Andate e battezzate!*”

LA MISSIONE è “Per Cristo, con Cristo e in Cristo, non è nostra.

La missione è annuncio di un tempo nuovo: “andate, predicate, fate discepoli, battezzate, insegnate.”

Durante un incontro tra sacerdoti è uscita questa affermazione “La redenzione non ha cancellato il peccato, ma ha immesso nel mondo la forza per vincerlo. Redenzione significa essere inseriti in Cristo, per vincere il male, attraverso i segni (sacramenti) che Cristo ci ha dato. Il battesimo non ha cancellato il peccato, ma ci ha innestati in Cristo. È in lui la forza della nostra vittoria.”

Ho scelto come copertina di questo bollettino un mosaico della Basilica di S. Marco a Venezia,; è la visione bizantina della risurrezione (anastasis) di Cristo, ben diversa da quella che conosciamo nella tradizione di origine russa.

Gesù non posa i piedi sulle porte divelte degli inferi, ma sul corpo di satana che giace carponi sotto i suoi piedi.

Satana posa gomiti e ginocchia a terra, non è steso, è ancora ben posato, benché abbia mani e piedi incatenati.

Al centro del mosaico sta la doppia serratura delle porte inferi, con le due chiavi date da Gesù a Pietro per legare e sciogliere ogni cosa in terra e in cielo.

Un particolare però resta inquietante: satana benché incatenato, tiene in mano il piede di Adamo e non lo vuol mollare, nonostante Gesù si trascini dietro con forza il progenitore.

La nostra lotta resta sempre contro il potere delle tenebre.

3. La missione dei discepoli

Il Padre manda il Figlio; il Figlio, mediante lo Spirito Santo, manda i discepoli.

La missione è unica.

Le parole spiegano le opere; le opere esprimono le parole.

Il vescovo dice: “bisogna superare due rischi:

-quello della mutezza

-quello della vacuità.”

La nostra testimonianza è risposta all'amore del Padre; Gesù la porta dentro, la sente sua, lo Spirito del Padre e del Figlio spinge perché sia manifestata.

La missione è per il Figlio, ma viene dal Padre; Gesù opera, ma è lo Spirito del Padre che spinge ad agire.

Il discepolo vive di persona ciò che condivide del Padre e che il Padre gli fa vivere.

È l'esperienza di Padre Kolbe, nel suo offrirsi, dà forma e forza a ciò che ha visto in Dio Padre.

Il modello di amore del Padre è infinitamente superiore al nostro, ma dà forma e sostegno anche al nostro, che diventa in qualche modo "divino".

CAPITOLO 2°

LA CHIESA

È MANDATA DA GESÙ

Missione è testimoniare l'amore di Dio al mondo perché il mondo: "ascoltando, creda; credendo spera e sperando ami." Le nostre parole e opere devono mostrare che vengono da Dio, ma dobbiamo chiederci: quali sono davvero capaci di mostrare questo?

I. L'annuncio della risurrezione

Il vescovo fa una premessa storica:

Gli apostoli predicavano a due categorie di persone: gli ebrei e i pagani.

Non adottarono per gli uni e per gli altri gli stessi metodi.

Agli ebrei parlavano facendo riferimento alle scritture che in Gesù si erano avverate.

Spiegavano il senso della sua morte, della risurrezione e delle apparizioni.

Ai pagani contestavano il politeismo, l'idolatria, passando al concetto di Dio unico, creatore onnipotente e solo di seguito parlavano di morte e risurrezione come annuncio di vita nuova proiettata nell'eternità e solo alla fine parlavano di Gesù risorto: via, verità e vita.

Ma cosa fu la risurrezione di Gesù?

Non è un ritorno alla vita di prima, e nemmeno un semplice trasferimento in un altro stato di vita.

Gesù supera la condizione di debolezza della carne, ascende e si insedia alla destra del Padre con pieno potere sulla terra.

Non è un passo indietro, ma in avanti, verso il futuro.

Gesù risorto è "Spirito datore di vita" e opera nella storia con la potenza stessa di Dio, con la forza dello Spirito di Dio."

Continua a intercedere, guida, sostiene, parla attraverso le scritture, opera nei sacramenti, comunica il perdono, edifica nella storia il suo corpo: la chiesa.

2. Il Vangelo e la vita della comunità

Paolo quando parla ad Atene fallisce il bersaglio; la prima comunità si chiede: "come annunciare correttamente, con efficacia, come rendere credibile ciò che si doveva annunciare?"

Gli Atti degli Apostoli ci offrono la risposta.

Continuarono a vivere come quando c'era il maestro: mettevano tutto in comune, vivendo "un cuor solo e un'anima sola".

La via della comunione fu un messaggio sconvolgente per un mondo che viveva nell'egoismo e, in contrapposizione dicevano: "Il Signore risorto ci libera dalla avidità e ci infonde uno Spirito di fraternità."

È la parola di Gesù che ci guida; è la forza del suo Spirito che ci dà forza. Vieni con noi e vedrai!"

Oggi questa prova potrebbe essere la vita consacrata esclusivamente a Dio.

"Siate una cosa sola perché il mondo creda"

3. Amore come segno di credibilità

Nell'Ultima Cena Gesù dà un comandamento nuovo: "Che vi amiate come io ho amato voi..." e "Siate una cosa sola perché il mondo creda".

Amore e Unità per portare a credere.

Il comandamento dice: "Amerai il prossimo tuo come te stesso".

Amare se stessi è naturale, ma come si ama correttamente se stessi?

Quali danni sociali, psichici, quali atteggiamenti disumani, quanto allontanamento da Dio da un amore di sé scomposto!

Più sei saggio e buono, più sarai disponibile ad amare gli altri.

"L'altro" è anche sguardo al futuro.

Quale mondo stiamo consegnando alle nuove generazioni? Ci viene chiesto di assumerci nostra quota-parte di responsabilità per il bene degli altri; ma qual è il modello ideale?

L'inno alla carità di San Paolo. 1 Cor 13,6-9: "La carità è benevola, magnanima, non invidiosa, non si vanta... tutto scusa, crede, spera, sopporta.

“Tutti sapranno che siete miei discepoli se vi amate gli uni gli altri”

Tutto questo viene solo da Dio, questa è la prima dimensione missionaria.



4. La comunione come segno di credibilità

Quindi: scopo assoluto della missione è: “Che tutti siano una cosa sola come tu Padre sei in me e io in te... perché il mondo creda”.

Caifa aveva profetizzato: “È bene che uno solo muoia per tutta la nazione... e non solo, ma per riunire tutti i figli dispersi.”

Chi si sente unico sarà sempre solo e condurrà sempre a sé gli altri per usarli, perché gli servono.

La Torre di Babele è il modello che fallisce perché fondato sull'identità dei singoli.

C'è una unità che deriva dalla eliminazione dell'altro, ma non è questo il modello che ci viene dalla vita intertrinitaria., fondata sull'amore incondizionato.

“Vivete la chiamata che avete ricevuto con ogni umiltà, dolcezza...sopportandovi...avendo a cuore di conservare l'unità... Un sol corpo, un solo spirito, una sola speranza, una chiamata, “vocazione”... un solo Signore, una sola fede,... un solo Dio...presente in tutti, al di sopra ,che opera in tutti.”

“A ciascuno è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.

Concedetemi una digressione personale

Quando si usa il corpo come modello di unità, si pensa allo spirito come segno legante del tutto,

mi piace invece partire da un altro punto: dal sangue.

Pensate a quale ruolo svolge il sangue nel nostro corpo: raggiunge tutti gli organi e li vivifica, al cervello basterebbero pochi secondi di mancata irrorazione e saremmo finiti.

Il sangue irrorando dà vitalità a tutti gli organi perché li ossigena, li nutre, porta via le scorie, fa del corpo un microcosmo, una meravigliosa macchina in moto perpetuo.

Paragoniamo tutto questo alla vita comunitaria: lo Spirito Santo circola in tutti, ci alimenta, ci purifica, ci ossigena, ci spinge all'azione. Giustamente diciamo: “Credo nello Spirito Santo che è il Signore e dà la vita.”

Ritorniamo alle parole del vescovo:

“A ciascuno secondo la misura del dono di Cristo”

Il mondo crederà che il Padre ha mandato il Figlio se vede da dove ha origine la nostra unione: “Siate degni della chiamata ricevuta”.

Per raggiungere questo obiettivo necessita esercitarci in nuove abilità, acquisire nuovi “habitus”.

L'abito è il modo col quale ci presentiamo agli altri. Conta molto come ci presentiamo al mondo! Ecco il merito di acquisire virtù, abilità. Prima tra tutte l'umiltà, virtù della vita sociale, che fonda lo stile dei nostri rapporti con gli altri. Poi la dolcezza, la magnanimità, che ci invita a sostenere i pesi degli altri senza egoismi e risentimenti.

Non uniformità, ma unità e a ciascuno secondo il dono di Cristo: carismi, ministeri e attività diverse, senza compromettere l'unità.

Nessuno è auto sufficiente e nessuno inutile, come le membra in un corpo.

Corresponsabilità, non perché “mi presto” (valore strumentale, servo e ci sto), ma valoriale, perché immetto nel mondo il valore dell'unità divina, della vita divina.

5. Nella famiglia e nella società

Bisogna incarnare l'amore trinitario, dare segni di amore secondo Dio.

Un cuore solo, una sola carne, non nel senso che la diversità uomo donna scompaia o diventi insignificante, ma come unità fisica, psicologica, spirituale, capace di esprimere amore, dedizione, fedeltà, progetto comune, accoglienza, dialogo...

La famiglia crea legami di amore diversificati e tra diversi: il figlio esalta il dono di sé senza la

perdita della identità dei genitori. Genera un futuro geneticamente nuovo che deriva dalla somma dei due e allarga a nuove relazioni, non solo familiari, ma amicali, parentali, di vicinato, di lavoro, di società e talvolta perfino di collaborazione internazionale...Relazioni che prefigurano e anticipano l'unione di tutti nella giustizia e nella pace.

È l'amore oblativo, modello e dono da accogliere nella fede, e nell'amore.

6. L'amore della Trinità vive in noi.

In conclusione:

Dio, amore, vuole coinvolgere il mondo nel suo ideale di vita e manda il Figlio per "sollecitare la risposta del mondo".

La missione di Gesù sembrava finita nel modo peggiore; al contrario, la risurrezione fa di lui "il Vivente" e ha reso ancora più efficace la sua missione.

Con la potenza dello Spirito inviato sugli apostoli, ha affidato loro il suo mandato.

L'efficacia della predicazione della morte e risurrezione (kerigma), sta nella visibilità delle opere, nel cambiamento che produce nei credenti.

Il senso di appartenenza, l'amore fraterno e l'unità, immette valori nuovi nella comunità umana, sul modello della Trinità.

CAPITOLO 3°

LA MISSIONE

NELLA CHIESA BRESCIANA

La Chiesa bresciana vanta una grande tradizione di fedeltà al vangelo e di missionarietà, ma deve essere rinnovata.

Farlo ci compromette, e ci costringe a rendere ragione del nostro credere.

Non possiamo più nasconderci nell'anonimato come spettatori, lo esige il profondo cambiamento del mondo di cui siamo spettatori e anche autori.

Il mondo cambia mentre il vangelo è eterno e non muta, per essere nuovi evangelizzatori bisogna cambiare il modo di trasmetterlo.

Il mondo è cambiato: diverse culture e religioni, approccio scientifico, invasione della tecnologia, nuove comunicazioni, protagonismo femminile...perciò anche l'incontro fede-vita va rivisto.

Diverse sono le reazioni: da un lato la paura per ciò che va scomparendo e l'arroccamento su vecchie forme collaudate; dall'altra parte la volontà di liberarsi da regole e tradizioni "come se fosse possibile inventare la vita da zero"; ne derivano: smarrimento, incertezza, confusione, difficoltà di dialogo.

Eppure è in questa società che dobbiamo entrare, tenendo saldi i valori, usando intelligenza, saggezza, responsabilità.

Anche a noi però rimbalzano molti interrogativi: Gesù resta l'unico salvatore per tutti?

Che valore hanno le varie forme religiose? Possiamo annunciare il vangelo comunque e a tutti, o dobbiamo limitarci a dialogare?

Ci deve preoccupare soprattutto la frattura tra fede e vita, la coerenza e il dovere della missione.

2. La tradizione bresciana.

La nostra storia è ricca di missionari, volontariato, di servizi. "Ampia la galassia, ma guai se cadono le motivazioni."

3. Le Missioni al popolo:

Le indicazioni precise del Vescovo.

-Il codice di diritto canonico le prescrive per ogni parrocchia e secondo le indicazioni del vescovo

A) dovrebbero essere rivolte anche ai non credenti.

B) Proponendole almeno ogni 10 anni.

C) Esistono famiglie religiose specializzate in questo,

D) Devono nascere anche in diocesi gruppi "collegio di presbiteri", sacerdoti specializzati in questo ministero.

E) Diaconi e laici devono essere impegnati in modo massiccio, girando casa per casa.

F) Chi ha ricevuto questo annuncio dovrebbe continuare costituendosi in gruppo di fedeli, tendendo a diventare vere piccole comunità.

4. Gli itinerari di tipo catecumenale

A) Il tempo forte della quaresima-pasqua, già invito alla revisione della vita, dovrebbe portare a una decisione definitiva della fede.

B) "Desidero che le unità pastorali costituiscano ogni anno un cammino catecumenale istituzionalizzato:

-con iscrizione del nome che avvenga all'inizio dell'Avvento, così da

-avere un elenco completo per la I^a Domenica di Quaresima,
-Si farà una celebrazione eucaristica di inizio,
-Esercizi di fede e carità da fare durante la settimana.
-Le domeniche di quaresima saranno altrettante tappe per il gruppo.
-Il cammino continuerà anche dopo, vivendo insieme la parola di Dio, la comunione e la fraternità.
-Devono nascere vere piccole comunità.

5. La testimonianza della vita.

Nelle prime comunità cristiane, colpiva il modo in cui si viveva l'amore fraterno, la fedeltà coniugale, la famiglia, l'uso dei beni; tutto questo poneva interrogativi a chi vedeva. Il vangelo colpisce se cambia la vita, umanizzandola.
Da dove viene questa novità che realizza al massimo le dimensioni del desiderio umano: verità, bellezza, bontà, fino alla comunione con Dio?

6. Con lo spirito delle beatitudini.

La testimonianza cristiana si ispira alle beatitudini e all'inno della carità e, come scrive Paolo ai Galati, produceva amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, carità.

7. Con gioia.

Uno dei segni più evidenti del degrado sociale è la litigiosità, che tradisce una tristezza di fondo. Chi è sereno passa sopra a molte cose e integra, nella speranza, anche le esperienze più gravose. Il cristianesimo deve dimostrare che è fonte di gioia.
Se il cuore è aperto alla grazia, la gioia scaturisce spontanea dal cuore.

8. Con libertà.

Libertà consiste nel non essere condizionati da paure e seduzioni, saper distinguere il bene senza confonderlo con surrogati.
Atteggiamento stoico, sì, ma per la forza e ricchezza che viene dall'amore di Dio.

9. Nella sofferenza.

Il male è problema filosofico e teologico che impegna in attenzione e intelligenza.
Il dolore va vissuto senza che il "valore" uomo sia distrutto, anzi potenziato.
La sofferenza può aprire ad orizzonti più ampi. Non ci è chiesto di essere migliori degli altri, ma migliori di quello che saremmo senza Gesù.
La salute del mondo sta nell'essere aperti all'amore e la pienezza della gioia dell'umanità sta nella sconfitta dell'egoismo e dell'orgoglio.
Quando sarà sconfitta l'ultima potenza che è la morte, allora Dio sarà tutto in tutti.
Questo speriamo e per questo viviamo.

Dalla lettera pastorale:
Don Angelo

FESTE DI TUTTI I SANTI E DEI DEFUNTI

Una premessa

Prendo lo spunto da due articoli di Avvenire, uno del Cardinal Gianfranco Ravasi, dal titolo *“Il caso dell’anima tra immortalità e resurrezione”* e uno di Don Luigi Ciotti. *“Cari bambini la morte non è una favola”*

Don Ciotti affronta il problema del come si presenta ai bambini il dramma della morte di una persona cara.

È chiaro che oggi la morte è esorcizzata.

Noto nell’accompagnare il feretro dei defunti la diminuzione in numero di coloro che al passaggio di un funerale si tocca i genitali, (gesto tipico dei ragazzetti) o che fa le corna. Non penso sia dovuto ad una accresciuta sensibilità, ma piuttosto per una più diffusa indifferenza.

Per quanto riguarda la nostra parrocchia, per la concomitanza di orario tra l’uscita dei ragazzi dalla scuola e il funerale, noto nella massa, un certo imbarazzo sia nei bambini che nei genitori, non si sa come reagire. Penso che non sarebbe cosa insensata insegnare ai bambini a farsi un segno di croce o a sostare un istante in segno di rispetto e di saluto.

“CARI BAMBINI LA MORTE NON E’ UNA FAVOLA.”



Così don Ciotti intitola il suo articolo ricordando le tradizioni antiche, dove il funerale era un fatto che coinvolgeva tutta la comunità, e non solo la parentela stretta o i vicini.

Don Ciotti si sofferma sul comportamento dei genitori, che tendono il più possibile a escludere i bambini dal problema, avanzando la motivazione di proteggere la loro sensibilità.

La morte, come la malattia, è ormai ospedalizzata.

Li teniamo estranei non solo alla malattia e alla morte, ma nel complesso a tutti i riti di commiato, fino al punto di essere restii persino a far visitare un cimitero.

Meglio riderci sopra con scherzetti e dolcetti e scheletrini.

Nel caso di un funerale è sempre meglio lasciarli giocare dai cuginetti o dagli amici.

LA MORTE E’ LONTANA

Nella vita pubblica, persino di fronte alle catastrofi, la morte è lontana, riguarda gli altri.

Non c’è lutto dice don Luigi Ciotti e in mancanza di esso non c’è, o se c’è, è debole e frammentata, precaria. Non c’è piena consapevolezza, non c’è crescita interiore, manca la memoria.

Non ha senso inseguire un’apparenza fatta di successo, di bellezza fine a sé stessa, o di prestigio, se il prezzo da pagare è questo.

È negare il limite, la sconfitta e la morte.

Le tante anticipazioni di morte che incontriamo lungo il corso della vita sono una paziente e profonda pedagogia del vivere e ci preparano non solo al congedo finale, ma a vivere in modo più autentico la vita.

Negare la morte coincide col negare la vita.

I piccoli grandi gesti con cui ci si congeda dalla persona cara permettono ai piccoli di non passare oltre, ignorando quanto è successo e di avvicinarsi alla vita normale.

Indubbiamente la morte ci pone di fronte a una realtà drammatica e ancor di più quando ci sono di mezzo i piccoli.

Si tratta di offrire un aiuto concreto, un contributo di sostegno a tutti coloro che sono affranti da grave dolore e che in aggiunta devono fare i conti anche con lo sgomento dei piccoli.

Travolti dal proprio dolore, non si è in grado di proteggere il bambino e addirittura si rischia di caricare su di loro anche il proprio peso.

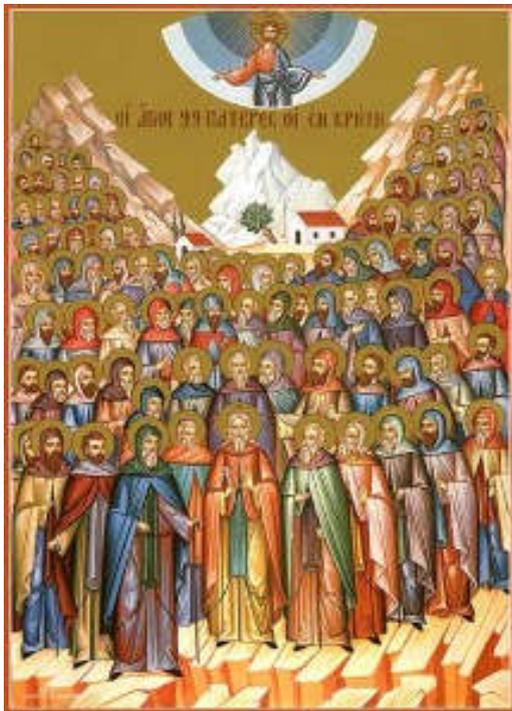
Dall’altra parte, sta invece il genitore che volendo proteggere i figli a tutti i costi dalla sofferenza, cerca di evitarli il confronto.

Si ricorre al non dire, al protrarre la comunicazione della notizia, per poi minimizzare, fare quasi come se non ci fosse, ostinarsi a negare la perdita o l’entità della perdita.

In realtà il bambino lasciato solo, capisce di non poter manifestare i propri sentimenti e di non poter chiedere e ricevere aiuto.

Soprattutto nei casi più gravi, ecco l'importanza di figure collaterali, parenti o adulti capaci di creare attorno nuove sicurezze e affetto, in vista di riempire i vuoti e lenire le ferite che solo gradualmente saranno superate.

Don Angelo



“IL CASO DELL’ANIMA TRA IMMORTALITA’ E RESURREZIONE”

Morte e resurrezione

Corpo e oltre il corpo, verso la glorificazione finale in Cristo

Cosa ci aspetta dopo la morte?

Il concetto di resurrezione è esclusivamente cristiano.

Oltre la grande riflessione greca sulla spiritualità e immortalità dell'anima e il suo rapporto col corpo (vedi Platone), l'anima nella tradizione cristiana è sempre stata concepita come realtà distinta, ma intimamente vincolata al corpo.

È nella unione di corpo e anima che la creatura diventa persona.

Il legame è costitutivo e inscindibile; ma se questo legame è così stretto come può la morte scinderlo in una totale rescissione?

Che cosa avviene nella morte?

Il cardinal Ravasi dice che avviene una trasformazione di “difficile determinazione e descrizione. Cadono spazio e tempo e ci si inoltra nell'oltre vita, nell'eternità, nell'infinito, dove non c'è più, né prima né poi, né localizzazione.

Noi misuriamo il tempo secondo scansioni successive e abbiamo bisogno di un momento di passaggio come quello del giudizio, ove si vaglia la vita secondo un criterio di responsabilità personale.

Il catechismo della chiesa universale parla invece di un nuovo “status”, un nuovo modo di essere e non di luoghi e tempi.

“Oltre la vita c'è l'istante eterno e infinito dove tutto è trasfigurato, valutato, salvato, purificato, liberato.”

“Questo grembo che è l'eternità pervade e supera il tempo e lo spazio.

La vita nel corpo ha già in sé il seme dell'eternità e gradualmente si evolve verso quell'istante, quel centro nel quale tutto si riassume e trasfigura.

In questo punto focale dove il vivere è compiuto, c'è già dell'immortalità e il concetto della resurrezione si impone e non contraddice il concetto di anima e corpo.

Anima e corpo si placano secondo il loro ordine e grado in una nuova armonia della creazione, libera dai limiti di spazio e tempo e quindi anche dalla morte.

Per il credente, la vita è uno stato di trasfigurazione progressiva, che sempre di più ci avvicina e gradualmente ci fa partecipi della realtà divina.



Ciò che è fondamentale, è entrare in questo stato di trascendenza cui è destinata la persona, anima e corpo, in un graduale cammino, quasi per gradi

e stati successivi verso una pienezza, un compimento, che ogni giorno ci costituisce persone nuove.

Il cardinale non nega la difficoltà di entrare in questo tema e afferma: “Andare oltre nella precisazione di questa realtà è rischioso ed è necessario conservare la cautela e l’umiltà della mente.”

Viene citato, a questo punto Karl Raner nel suo saggio “Sulla teologia della morte pubblicata dalla nostra editrice bresciana Morcelliana.

“Dire che l’anima continua a vivere dopo la morte e parlare di risurrezione del corpo non significa trattare di due diverse realtà, anche se restano soltanto modelli per rappresentare la definitività della storia di un uomo”.

Il modello vero e fondamentale è per un credente la vittoria di Cristo sulla morte e il Suo corpo trasfigurato e risorto.

Il pensiero cattolico introduce nel dialogo anima-corpo, tipico della filosofia greca una categoria del tutto nuova e legata intrinsecamente alla rivelazione: è lo Spirito di Dio effuso nella creatura umana dal Cristo risorto che la orienta verso un destino di trasfigurazione.

Questo non vale solo per l’uomo, ma attraverso di lui, per tutta la realtà cosmica.

Corpo e anima, cioè persona e Spirito di Dio infuso nella carne, sono i termini cristiani per leggere tutto il percorso della vita verso il nostro destino finale.

Già in questa vita siamo orientati gradualmente oltre il tempo e lo spazio, verso una trasfigurazione del nostro essere (nulla andrà perduto di noi) che ci conduce verso una pienezza sempre più vicina a Dio stesso.

Tutto è possibile perché opera in noi lo Spirito immesso in noi da Gesù.

Dio non ha solamente “visitato ma, ha redento il suo popolo” e ha inserito nell’uomo una nuova identità, la sua, che spinge tutto l’universo in una graduale trasformazione (resurrezione) secondo il modello di Cristo.

Da Gianfranco Ravasi
Don Angelo

LA COPERTINA

“Anastasis” è la parola greca coniata dalla prima comunità cristiana per definire al risurrezione di Gesù il Cristo.

Il vocabolario la traduce con vari termini:

-il levarsi, il sollevarsi, risveglio, risurrezione.

-L’allontanarsi, uscita, far uscire, partenza, emigrazione.

-Insurrezione, il sollevarsi, rivolta.

-L’elevazione di una nuova costruzione, erezione, ricostruzione, distruzione, rovina.

Mi pare che tutti questi termini possano essere applicati alla vittoria di Cristo sulla morte.

Pieno di Spirito Santo *risuscitò*.

È la sconfitta della morte, del principe delle tenebre, la sua *distruzione e rovina*.

È la *insurrezione, la rivolta, il sollevarsi* contro il signore degli inferi, che nel mosaico vediamo schiacciato sotto i piedi del Risorto.

È *costruire, elevare un edificio nuovo*, sui ruderi della vecchia Babilonia.

È *l’allontanarsi* a grandi passi dalla caverna dello Sheol, per *far uscire* coloro che ingiustamente erano trattenuti nel regno del nemico.

È la *partenza, l’emigrazione* verso nuovi orizzonti di vita.

È il *risveglio, il risollevarsi* verso una nuova vita.

Nella iconografia occidentale, la risurrezione presenta il Cristo che ribalta la pietra ed esce dal sepolcro, posando il piede sul suo bordo e brandendo il vessillo crociato della vittoria.

Nella tradizione orientale invece esistono due versioni diverse, quella a noi più nota di origine russa, nella quale il risorto posa i piedi sulla due porte degli inferi, stese a terra formando una croce, mentre tutt’intorno sono sparsi i resti dello scardinamento: chiavi serratura, cardini e catenacci, asce e tenaglie.

Il risorto prende per mano Adamo, mentre Eva tende le mani coperte da un velo.

Dietro i due progenitori i giusti dell’Antico Testamento: in prima fila Giovanni Battista, seguito dai re Davide e Salomone, i patriarchi e i profeti, tutti coloro che erano ingiustamente trattenuti negli inferi pur avendo profetizzato la venuta del messia, senza però aver visto la sua ora.

È una versione molto più articolata della nostra, ma ancora più interessante e antica è la “versione bizantina”, che conosciamo nei mosaici di San Marco a Venezia.

Quella riprodotta in copertina presenta due gruppi dei padri antichi, il primo (a sinistra) tende le mani al risorto come se stesse applaudendo, il secondo (a destra) vede Giovanni Battista e il re Davide, (quello col rotolo dei salmi in mano) nel gesto di unire due dita per proclamare la loro fede nelle due nature di Gesù, quella umana e divina, e tendendo le altre tre a indicare la sua appartenenza alla Divina Trinità.

Il risorto, col mantello svolazzante indica il movimento dell'uscita dalla grotta degl'inferi. Brandisce la croce, mentre strattone Adamo volgendo a lui lo sguardo, quasi a dirgli: "Per te sono venuto, sono morto e risorto, come ti avevo promesso". Sono le parole di uno scritto dei Padri della Chiesa che leggiamo nel breviario il giorno di Pasqua.

Ma la cosa più interessante è la caverna dello Sheol, l'antico regno dei morti, dal quale il Cristo esce scagliando a terra le due porte, stese a croce, una delle quali presenta una vistosa serratura a due toppe.

Un'altra serratura, pure con due toppe sta al centro di due chiavi: "A te darò le chiavi del regno dei cieli, tutto ciò che aprirai sulla terra sarà aperto anche nei cieli".

Sparsi qua e là: chiodi, chiavi, il catenaccio con i due ganci di ferro ancora attaccati.

La novità più assoluta sta però nel corpo del demone sul quale il risorto posa i piedi: è incatenato, si regge sui gomiti e sulle ginocchia, carponi è calpestato dal risorto; seminudo, quasi strisciante, non ancora del tutto steso a terra, col volto beffardo, tende la mano sinistra come in segno di vittoria, mentre trattiene con la destra il piede di Adamo.

È vinto, sì, è sconfitto, ma non è ancora morto.

Il libro di Giobbe lo nomina come uno dei figli di Dio che devono rendergli conto del suo operato, ma anche in questo caso, beffardo, sfida Dio con una richiesta: "Metti alla prova Giobbe e vedrai se anche lui non bestemmerà il tuo nome".

Satana ne uscirà sconfitto, perché Giobbe non maledirà Dio, ma al termine di tutte le prove pronuncerà la sua benedizione. "Nudo sono uscito dal seno di mia madre...Dio ha dato e tolto, sia benedetto il nome del Signore."

Gesù risorto non ha distrutto il peccato, ci ha dato la forza per vincerlo.

Spetta a noi continuare la lotta contro il maligno, col sostegno dello Spirito Santo che Gesù ha effuso sui suoi.

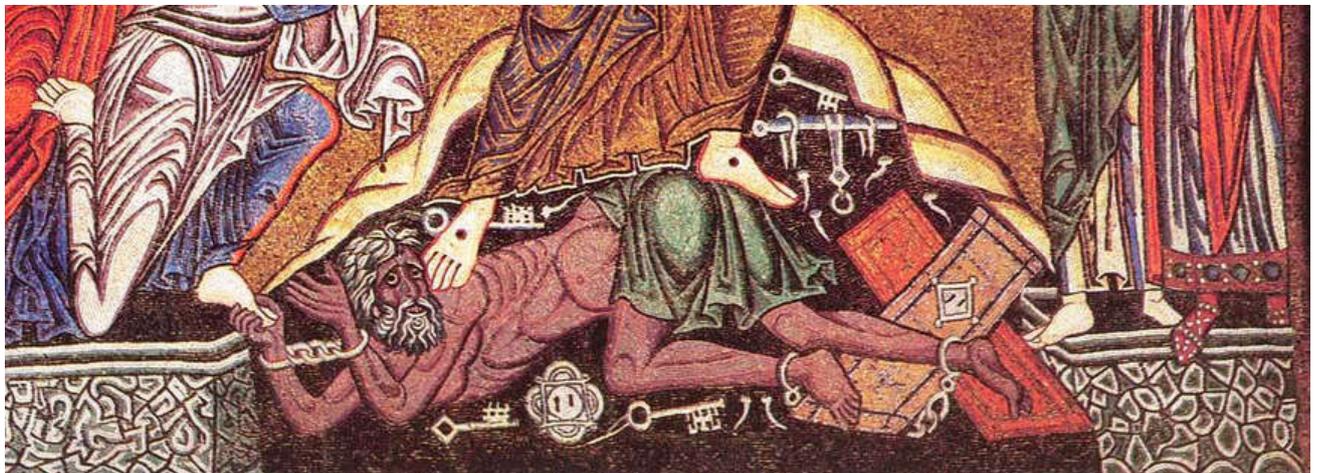
Paolo dice che "Tutta la creazione geme e soffre nell'attesa di vedere la manifestazione dei figli di Dio, e che per questo anche noi gemiamo interiormente..."

La lotta contro il potere delle tenebre è affidata a noi.

L'amore trinitario che Gesù ci ha rivelato è la nuova energia che Cristo risorto ha immesso nella storia del mondo.

Satana continuerà a tenere in mano il piede di Adamo, ma Cristo non desisterà mai dal sottrarlo alla sua presa, il "suo regno non avrà mai fine".

Don Angelo



A CHE PUNTO SIAMO

- Oratorio nuovo
- Chiesa: rifacimento delle canalizzazioni del riscaldamento.
- Chiesa: Marciapiedi
- Vecchio cantiere.

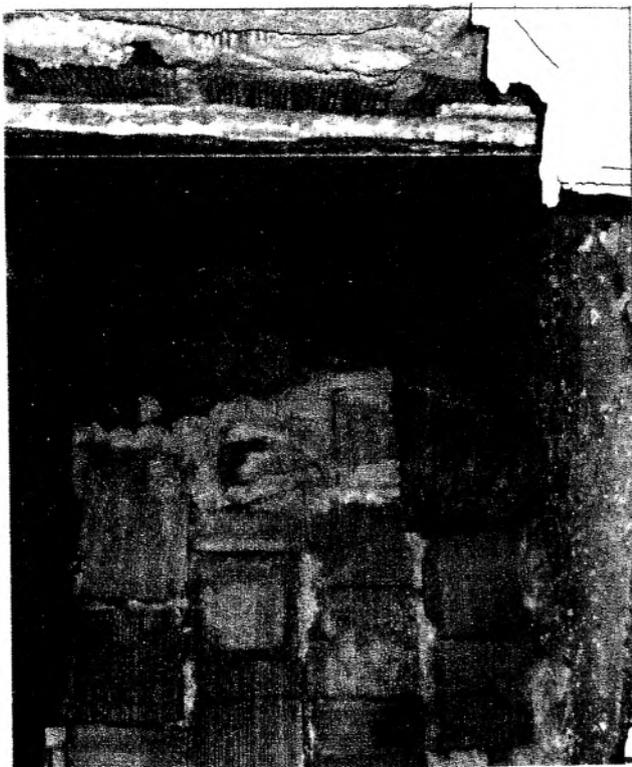
Partiamo dall'ultima voce.

Nel cantiere vecchio, dopo tre anni e otto mesi (febr. 2010), stiamo ancora aspettando la decisione della sovrintendenza per procedere al restauro della facciata sud.

Dopo il mio avvelenamento, avevamo installato le telecamere, ignorando la necessità di avere l'autorizzazione anche della sovrintendenza, anzi, sperando di avere un contributo sulla base di una bando per la protezione dei beni storici e culturali di cui dava notizia la curia.

Ma quando ci siamo presentati all'ufficio amministrativo per avere chiarimenti ci è stato posto il problema sovrintendenza.

Ci siamo subito messi all'opera per cercare di riparare l'incomprensione, ma la richiesta è stata respinta; ecco perché abbiamo rimosso le telecamere.



Dopo i fatti di questi ultimi giorni, (furto dell'acquasantiera) stiamo presentando la documentazione dei 25 atti vandalici subiti in questi anni, sperando che il rumore suscitato da giornale e televisione possa smuovere qualche cosa.



IMPIANTO DI RISCALDAMENTO DELLA CHIESA.

Che fosse inefficace lo sapevamo da tempo, ma ne ignoravamo le cause.

Durante una celebrazione, a riscaldamento acceso, siamo saliti sul campanile, si trattava di controllare gli addobbi luminosi di Natale, ma ci siamo accorti che il calore invadeva più il campanile che la chiesa.

Tutte le solette della immensa canalizzazione in muratura erano sollevate dai muri di sostegno, addirittura un grosso mattone si era sfasciato e l'aria usciva a camino.

Dopo aver consultato persone competenti e non avendo avuto indicazioni certe, soprattutto sulla rumorosità, abbiamo concluso che si dovesse procedere per tentativi.

L'inverno si avvicina ed è stato indispensabile avviare i lavori: demolizione completa della struttura fatiscente e nuova canalizzazione in cartongesso rinforzato con aggiunta di materiale isolante.

Dopo una settimana di lavoro, alla prima prova, il rumore e il getto d'aria risultavano eccessivi, si è proceduto perciò a introdurre paratie di rallentamento e di insonorizzazione.

Bisognerà sperimentare il risultato nei prossimi giorni.

MARCIAPIEDI ESTERNI ALLA CHIESA

Che i cordoli di marmo fossero sconnessi era sotto gli occhi di tutti e più persone ne avevano segnalato la gravità.

Trovandoci in casa già la ditta per il lavoro del riscaldamento si è pensato di affidarle anche questo.

Le sorprese non sono mancate, è ormai una consuetudine: in più punti i cordoli erano fatiscenti, privi di fondazioni, posati spesso su ghiaia più che su malta, privi di leganti in ferro. Certamente non hanno giovato le automobili che parcheggiando urtano il marciapiede, i mezzi della nettezza urbana, che con spazzole di ferro puliscono la strada e men che meno, in caso di nevicata, lo spazzaneve che dà il colpo di grazia. Non era possibile eseguire il lavoro a contratto essendo impossibile prevedere cosa avremmo trovato, di conseguenza in ambedue i casi si tirerà le somme a lavori ultimati.

ORATORIO NUOVO

È sotto gli occhi di tutti il procedere dei lavori, veloce e a regola d'arte.

A tutt'oggi siamo al primo assito del soffitto e alla posa di un doppio strato di isolamento.

È una meraviglia vedere con quanta professionalità, precisione e velocità vengono eseguiti i lavori.

Non abbiamo per ora provveduto ad alcun pagamento, ma saranno in arrivo le prime fatture, le copriremo col fido bancario aperto presso la UBI banca, mentre il debito pregresso rimane intatto e non accenna a diminuire.

Per l'impiantistica interna: elettrica e idraulica sono state contattate 8 ditte.

Anche in questo caso, come per l'appalto della struttura edile, il geometra Francesconi ha elaborato per il Consiglio Affari Economici delle tavole comparative, un lavoro immane per il quale gli siamo veramente grati. Tavole alla mano, già per tre volte il consiglio le ha valutate chiedendo ad ogni ditta precisazioni e in alcuni casi revisioni nei preventivi.

È questione di giorni, l'affidamento dei lavori sarà assegnato al miglior offerente e standard di qualità.

PROGETTO EDUCATIVO DELL'ORATORIO

“La torre di Babele è fallita perché fondata sulla identità dei singoli.”

È una delle frasi chiave della lettera pastorale del vescovo.

Il progetto educativo dell'oratorio è iniziato nel gennaio 2012 su invito del Centro Diocesano Oratori.

Eravamo stati invitati per aderire ad un proposta, un cammino finanziato dal Comune di Brescia per 5 oratori, un percorso guidato della Cooperativa Educativa di prevenzioni “il Calabrone”.

Dopo poche sedute generali, si è passati ad incontri formativi destinati a un gruppo ristretto di educatori indicati da ogni singolo oratorio. Per noi hanno aderito 4 persone.

Contemporaneamente il progetto si è evoluto in incontri di gioco educativo, tenuti nel nostro oratorio nei mesi autunno-rimaverili che hanno coinvolto un gruppo di bambini di 4[^]-5[^] El.

Sono stati guidati dal sig. Eros, educatore professionale.

La proposta era rivolta a tutti, ma come al solito ne hanno giovato poco meno di un decina di ragazzi. (È il modello che il vescovo chiamerebbe “insieme di individualità” e mai di vera comunione.)

Mi scuso per la battuta, ma è purtroppo la verità confermata anche in questi giorni, sia nella condivisione sulla lettera pastorale di venerdì scorso (15 persone), che nel primo incontro con i genitori sul progetto educativo di domenica 20 scorsa.

Ma torniamo al nostro progetto.

Più recente e più impegnativo è stato il questionario proposto nelle feste patronali e poi di seguito in chiesa e ai genitori che frequentano il pomeriggio l'oratorio.

Elaborato in collaborazione con la cooperativa “Il Calabrone” suddiviso in 12 cartelle.

Ne sono state compilate, un numero giudicato ragguardevole, le abbiamo viste insieme, e poi affidate alla cooperativa che domenica 20/10/13 il sig. Cristian Marmaglio ha sintetizzato nella sua relazione.

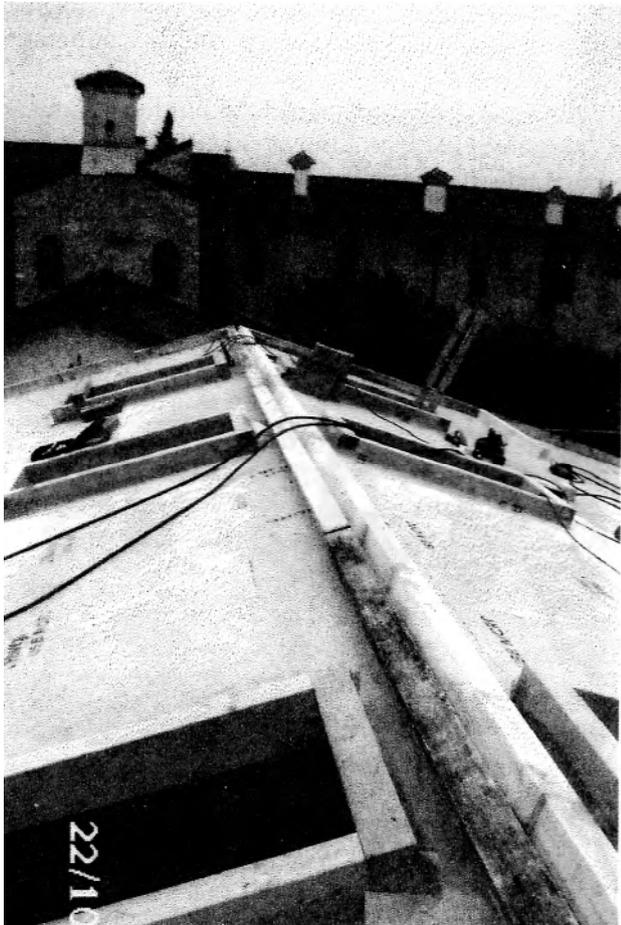
Come era stato annunciato, perché tutti le possano condividere, le presenteremo di volta in volta nel bollettino.

Sempre domenica 20, il sig. Piero Zanelli, presidente della cooperativa ed educatore in

oratorio, ha presentato la sua esperienza decennale, con un gruppo di adolescenti-giovani. Molto interessante il suo vissuto diretto e soprattutto le indicazioni metodologiche sperimentate.

Tutto continuerà nell'incontro di domenica 27 diretto da un educatore che il Centro Oratori Bresciani ci invierà .

Ma il lavoro non finisce qui, proseguirà con la definizione di alcune linee guida, appunto "progetto" per il nostro oratorio.



Nella relazione di domenica 20 il sig. Cristian ha iniziato con la elaborazione della scheda del questionario n° 12 e proprio per questo esponiamo le affermazioni emerse dalle schede compilate.

Titolo della scheda era:

"Quale significato dai all' essere volontario in oratorio".

La scheda N° 12 è stata elaborata da 9 persone ed ecco le loro affermazioni.

- Educare è dare buon esempio e assistenza.
- Mettersi al servizio degli altri con spirito cristiano.
- Dare del proprio tempo per rendere migliore la vita in oratorio.

-Rendersi utile alla comunità donando tempo di qualità.

Avvicinarsi alle persone e mettersi al loro servizio.

-Dare il proprio tempo gratuitamente e con umiltà senza prevaricare gli altri.

-Tenere ben presente che quello che si fa è servizio a tutti e non autoincensazione

- Donare tempo alla comunità, trovare tempo per condividere insieme agli altri delle attività senza fini di lucro.

- Creare un gruppo solido per dedicarsi ai ragazzi e diventare un esempio.

-Serve come esperienza per formare nuove persone.

Dare una mano per qualcosa di utile per gli altri è bello ed è una esperienza che fa crescere, sia interiormente che esternamente.

- Dedicarsi agli altri senza ricercare nulla in cambio, stando insieme tra noi giovani.

Direi che sia una buona premessa per andare oltre e superare il "fallimento della Torre di Babele fondata sulla identità dei singoli." come dice il vescovo nella lettera pastorale.

Don Angelo



UN ANNO DOPO...



Prendere sul serio il Vangelo, che dice “vieni e seguimi” senza mezze misure, il desiderio di cambiare vita per mettere al centro gli altri e non sempre me stessa, farlo concretamente e non con le parole vuote, ed anche un po’ di sogno di avventura che caratterizza noi giovani, sono le motivazioni che mi spinsero, nel settembre 2012, a trasferirmi da Forlì all’oratorio di San Bartolomeo, dopo 8 mesi passati in missione in Perù.

E così cominciò una nuova avventura ... con Marica.

Insieme cominciammo a conoscere e a prenderci a cuore i parrocchiani, soprattutto i bambini e i ragazzi.

Non avevamo un compito preciso, se non quello di essere disponibili ad amare gli altri cercando di seguire i grandi esempi di San Giovanni Bosco ... e di Gesù.

L’oratorio è per me un tesoro da trasmettere ai più giovani: è gioia di stare insieme costruendo relazioni vere e buone, carità verso gli altri, soprattutto verso chi più soffre e ha bisogno, amicizia con Gesù e Maria.

Ma come si è tradotto tutto questo?!

Personalmente si traduce in organizzazione di attività, giochi per i bambini in un ambiente sano, catechismo gesti di carità per i più poveri (raccolte, bancarelle, ...) incontri e uscite con i ragazzi e impegno concreto in un cammino concreto che li porti a “praticare il Vangelo” .

E soprattutto quello che più mi sento quello che più mi sento chiamata a fare è VOLERE BENE e regalare (tempo, fatica, sacrifici, amore, ...).

Mettere al centro i ragazzi e farli sentire “voluti bene”, cercarli, seguirli, crescere INSIEME, con il pensiero di dover essere d’ esempio e di

andare controcorrente rispetto ad un mondo che coltiva i valori dell’orgoglio e dell’ egoismo, per portarli ad un cammino buono e vero (ma con l’umiltà e la consapevolezza di non essere San Giovanni Bosco!).

È un’avventura faticosissima, ma bellissima che vivo con lo sguardo sempre fisso a Gesù per poter affrontare le difficoltà, le debolezze, i miei difetti e peccati, la lontananza dalla famiglia e dagli amici più cari, l’università, per cercare di vivere bene la mia vita, di amare e di essere amata, di rafforzare la mia fede, donandola.

Marica, partita per il Perù a luglio, tornerà in dicembre, ma pare che il suo cuore sia la missione ... e così verrà ad aiutarmi in questo cammino un’altra persona: MASSIMO. Ragazzo di vent’anni, nato a Ravenna, ma che vive in Perù da 16 mesi, tornerà anche lui a dicembre dalla missione per cominciarne una nuova qui, dove con Marica cominciai un anno fa. Buono disponibile, gran lavoratore ... ci sono tutti i presupposti per impegno e divertimento nuovi ... Cari ragazzi, da dicembre ne avrete ben due da sopportare !

Un saluto a tutti,
con tanto tanto affetto,
Chiara

